

Effetti del Concilio di Trento in Puglia.

Una pagina poco approfondita della storia pugliese riguarda gli effetti del Concilio di Trento sulle chiese rupestri pugliesi.

Il concilio, breve storia.

In un periodo storico in cui la Chiesa vide la scissione con l'allontanamento dei protestanti seguaci delle idee divulgate da Lutero, Zwingli e Calvino portò i papi al Concilio di Trento col fine di Riformare e ripristinare l'unità religiosa. Convocato una prima volta nella città di Trento nel 1542 ma poi spostato al 1545; trasferito a Bologna nel 1547. Riconvocato nel 1550 il concilio proseguì sino al 1552. L'ultima fase del concilio si ebbe tra il 1562 e il 1563 con la sua chiusura. Il periodo storico in cui si inserisce il Concilio di Trento fu travagliato da diversi interessi politici degli stati e dalle controversie interne della Chiesa comportando e influenzando così le varie fasi conciliari.

I punti salienti e le novità apportate dal concilio.

In sintesi non possiamo far a meno di ricordare l'azione dei Papi, specie dopo il concilio trentino, a partire da Pio V e Gregorio XIII, per l'applicazione della Riforma voluta dal Sinodo: per primo quanto riferito ai vescovi e alla loro azione nei confronti del popolo a loro affidati, *il Catechismo Romano* rivolto ai parroci, il rinnovamento del *Breviario* e nel 1570 il *Messale Romano rimasto* invariato sino al Concilio Vaticano. Con papa Gregorio XIII fu riformato anche il *calendario giuliano*. Importante fu il ripristino e con nuovo vigore la *Visitatio liminum* dei vescovi organizzata metodicamente e congiunta per rendicontare il governo delle diocesi. Di notevole portata fu l'istituzione dei *Seminari* diocesani col fine di migliorare l'educazione e formazione dei nuovi sacerdoti.

Punti salienti.

Nella sessione XXI (16 giugno 1562) vengono definiti con decreti una serie di punti tra i quali il canone V in cui si dice: "Perché anche lo stato delle chiese, in cui si compiono gli uffici divini, sia conservato decorosamente, i vescovi, anche come delegati della santa sede, - nella forma del diritto e senza pregiudizio di chi le ha - potranno fare unioni perpetue di qualsiasi chiesa parrocchiale e battesimale e di altri benefici, con o senza cura d'anime, con altri benefici curati, a causa della loro povertà e negli altri casi permessi dal diritto, anche se tali chiese o benefici fossero riservati in modo generico o specifico." Qui si notano due punti essenziali: il primo riguarda lo stato delle chiese al fine che siano conservate decorosamente; il secondo riguarda la possibilità di riunire più chiese anche parrocchiali al fine di eliminare stati di povertà che vanno a depauperare anche la cura delle anime.

Nella sessione XXV (3-4 dicembre 1563) vengono rimarcati i principi che stanno alla base dell'invocazione, della venerazione, del culto delle reliquie dei santi e delle sacre immagini. "Il santo sinodo comanda a tutti i vescovi e a quelli che hanno l'ufficio e l'incarico di insegnare, che - conforme all'uso della chiesa cattolica e apostolica, tramandato fin dai primi tempi della religione cristiana, al consenso dei santi padri e ai decreti

dei sacri concili, - prima di tutto istruiscano diligentemente i fedeli sull'intercessione dei santi, sulla loro invocazione, sull'onore dovuto alle reliquie, e sull'uso legittimo delle immagini, insegnando che i santi, regnando con Cristo, offrono a Dio le loro orazioni per gli uomini; che è cosa buona ed utile invocarli supplicevolmente e ricorrere alle loro orazioni, alla loro potenza e al loro aiuto, per impetrare da Dio i benefici, per mezzo del suo figlio Gesù Cristo, nostro signore, che è l'unico redentore e salvatore nostro, ... Insegnino ancora diligentemente che i santi corpi dei martiri e degli altri che vivono con Cristo – un tempo membra vive di Cristo stesso e tempio dello Spirito santo -, e che da lui saranno risuscitati per la vita eterna e glorificati, devono essere venerati dai fedeli, quei corpi, cioè, per mezzo dei quali vengono concessi da Dio agli uomini molti benefici.”

“Inoltre le immagini di Cristo, della Vergine madre di Dio e degli altri santi devono essere tenute e conservate nelle chiese; ad esse si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione: non certo perché si crede che vi sia in esse una qualche divinità o virtù, per cui debbano essere venerate; o perché si debba chiedere ad esse qualche cosa, o riporre fiducia nelle immagini, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli, ma perché l'onore loro attribuito si riferisce ai prototipi, che esse rappresentano. Attraverso le immagini, dunque, che noi bacciamo e dinnanzi alle quali ci scopriamo e ci prostiamo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi, di cui esse mostrano la somiglianza. Cosa già sancita dai decreti dei concili –specie da quelli del secondo concilio di Nicea – contro gli avversari delle sacre immagini.”

I risultati del grande lavoro svolto nel concilio si ebbe nel '600 e nel '700.

Per le chiese rupestri i risvolti furono molteplici. Nel caso di chiese dove si svolgeva ancora il culto e vi era una buona conduzione della chiesa si apportarono aggiusti per abbellirla ulteriormente e per rendere ancor più decoroso l'ecclesia. Ad esempio, nella chiesa rupestre di S. Michele alle grotte, posta poco fuori l'abitato di Altamura, si ampliò la chiesa e il pavimento venne piastrellato, vennero realizzati altari addossati alla parete di fondo e decorata adeguatamente con disegni barocchi la nicchia ove si conservava l'acqua santa proveniente dalla santa grotta di Montesant'Angelo.





Inoltre venne sistemato l'esterno con la creazione di una scalinata d'accesso e la facciata della chiesa venne curata con un semplice prospetto con alla base gli ingressi sormontati da finestre e in alto, al centro, una nicchia ove venne posta una statua di S. Michele.

Altre chiese rupestri vennero preservate per la presenza delle immagini, specie quelle rappresentanti la Madonna. Così a Carpignano Salentino la chiesa dedicata alle Sante Marina e Cristina venne restaurata da don Francesco Maria Manieri. Il sacerdote ne curò il culto e annotò con cura ogni evento miracoloso che vi accadevano specialmente riguardo agli ammalati di itterizia. Nel 1775 il culto riprese con maggior vigore dopo una visione della Vergine, avuta da un'anziana, che chiedeva di riportare in forma decorosa la chiesa rupestre. Così nel giro di pochi mesi venne ripristinata la chiesa edificando un altare su cui è inserito un affresco con la Madonna noto come la Vergine delle Grazie. Vennero sistemate le scale d'accesso, rifatti i pavimenti e per cercare di limitare l'umidità si creò un pavimento a chianche posto sopra la copertura della chiesa. Si restaurano gli affreschi più visibili mentre gli altri finirono sotto una mano di calce e, in alcuni punti, ricoperti da intonaco specie dove erano più rovinate le antiche immagini.



Carpignano, l'altare del '700 e il famoso affresco di Teofilato datato al 959 .

Le riscoperte.

Sempre a Carpignano esiste un'altra chiesa dedicata a S. Marina legata a questa storia:



“Nel 2 luglio 1568, l’aurora spuntò radiosa e bella. Al più tardi però nubi minacciose vennero a coprire il cielo con tuoni e lampi da incutere spavento, seguiti da tempo impetuoso ed acqua torrenziale. A mezzo chilometro dall’abitato sulla località chiamata Cacorzo, stavano alcuni giovani intenti al tritramento delle messi, ed i poveretti si sforzavano di mettere in salvo il frutto dei sudori e dei lunghi travagli. Insieme ad essi stava sull’aia il vecchio padre, storpio e cieco. Il loro amore filiale non tollerava che il vecchio genitore rimanesse esposto al maltempo, per cui presolo sulle braccia lo misero al sicuro dentro una grotta vicina e tornarono all’aia per mettere in salvo il grano.

Il povero vecchio, nell’imminenza di gravi danni per il suo raccolto e per i figli, si raccomandava caldamente al Signore. Ad un tratto si assopì e vide che una bella Signora con un bambino in braccio si era avvicinata a lui e così gli parlò: *“Cosa fai qui o buon vecchio?”*. Ed egli: *“Sono al riparo del temporale”*. Ed Ella: *“Io sono la madre di Dio e questo è mio Figlio diletto. Qui in questa grotta, io voglio tempio ed altare, ove sia invocato il mio nome: prometto protezione. Così dirai al Parroco. Si scavi intanto tra queste macerie e si troverà la mia Immagine, quale in questo momento mi vedi”*. E il vecchio: *“Come potrò, Signora, recarmi al paese se io sono cieco, e per di più rattappito nella membra da lunghi anni?”* e la Vergine a lui: *“Sii salvo! Eccoti guarito, va e fa così come ti ho detto”*. La visione disparve. Il vecchio si svegliò di soprassalto non più cieco, ne storpio, ma vegeto e sano. Commosso dalla gioia corse dal Parroco d. Angelo De Donatis, ad annunziare il prodigio.

Il Parroco, riunito il popolo, si portò in processione sul luogo dell’apparizione. Alcuni volenterosi intanto si misero a scavare nella grotta e dopo non poco lavoro, rimossi molti rottami e macerie, si trovarono, tra la commozione di tutti, di fronte ad un bel dipinto bizantino della Vergine Santa” (Bollettino della Parrocchia di Carpignano Salentino, a. XX, 1958, gennaio-aprile, p. 2; riedito da L. CAPONE, *La cripta delle sante marina e cristina in carpignano salentino*, Fasano 1979).

Simile la storia della chiesa di S. Domenica di Laterza.



“in questa chiesa si riparò nel marzo del 1650 Paolo de Tria, massaro delle 7000 pecore del marchese d’Azzia, quando gli apparve la Madonna. Il 3 giugno dello stesso anno furono benedetti il nuovo altare, eretto davanti all’affresco miracoloso, e la chiesa stessa, che da allora prese ad intitolarsi alla Mater Domini. Successivamente si costruirono l’altare con affresco rappresentante l’Incoronazione della Vergine, le Anime del Purgatorio e due santi (S. Giovanni Battista ed il Redentore, secondo la tradizione locale)” . (C. DELL’AQUILA, *Laterza Sacra*, Manduria 1989, pp. 86-91).

Una vetrata del Santuario laertino con la scena della visione del massaro Paolo de Tria.

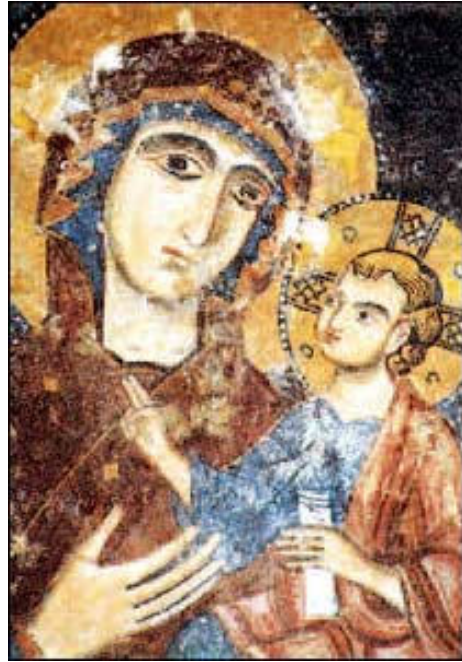


Oggi la chiesa di S. Domenica è parte integrante del Santuario della Mater Domini e ne costituisce la parte più antica.



L’affresco della miracolosa Madonna con Bambino.

A Matera furono rivalutate alcune chiese rupestri come:



S. Maria della Palomba.



Madonna delle Vergini.



Madonna dei Derelitti.



In città l'esempio di S. Pietro Barisano.

A queste chiese se ne devono aggiungere altre sparse in tutta la regione pugliese e del materano, da Andria a Monopoli, da Massafra al Salento, aventi similari aspetti storici.

Lo spirito della Riforma tridentina, con l'esortazione a mantenere il decoro delle chiese e a continuare la devozione delle immagini, seguendo le indicazioni del secondo concilio di Nicea e quanto i Santi Padri hanno tramandato formando la tradizione della Chiesa, sono state recepite nella nostra regione permettendo non solo la conservazione di un grande patrimonio artistico ma anche salvaguardando il culto dei santi ed in particolare quello rivolto alla Madre di Dio.

Una storia da approfondire, un mondo da scoprire.

Franco dell'Aquila